

FORMARE L'ADULTO ALLA PREVENZIONE: STRATEGIE NEL SEGNO DEL MINORE

di Giuditta Castelli

Ci troviamo dinanzi ad un compito assai arduo. Dire infatti di essere possessori della verità e quindi di avere in tasca la ricetta per curare il “malessere giovanile” è peccare di presunzione. Cercare invece di trovare qui, tutti insieme quelle piccole porzioni di verità, investendo ognuno di noi in proprie conoscenze ed esperienze, è sicuramente la cosa più saggia e più efficace. V'invito quindi a mettere in campo insieme a me i vostri strumenti di conoscenza ed esperienza e di procedere affrontando gradualmente le varie problematiche. Sempre, comunque, con la consapevolezza che ogni verità è tale, come diceva saggiamente Popper, finché non è confutata da nuove verità. Questo perché, anche la ricerca pedagogica, psicologica, sociale e metodologica è in evoluzione.

L'operatore della formazione è un ricercatore

Ecco la prima strategia sulla quale confrontarsi è quella che vede in *ogni operatore della formazione un ricercatore*: un osservatore attento, con un bagaglio di conoscenze sufficienti ad acconsentirgli di leggere la realtà che ha di fronte e a intervenire in caso di necessità.

Allora il ricercatore si domanderà: “Chi ho dinanzi? Con chi debbo relazionarmi? Quale realtà debbo mediare? Chi sono i miei referenti? Persone capaci di sensibilizzare all'impegno educativo genitori, insegnanti, i responsabili dei gruppi giovanili o i diretti responsabili della formazione?” Certamente non potrà delegare agli “esperti” le azioni di prevenzione. Questo perché ciascuno ha delle responsabilità che non può delegare ad altri.

Passiamo quindi a definire il campo d'indagine: il disagio giovanile.

Scrivendo Pascal nei suoi Pensieri: “Tutto è uno, tutto è diverso. Quante nature nella natura dell'uomo! Contraddizioni. L'uomo è naturalmente credulo, incredulo, timido, temerario. Descrizione dell'uomo: dipendenza, desiderio di **indipendenza, bisogno. Condizione dell'uomo: incostanza, noia, inquietudine**”.¹ È l'adolescente: l'adolescente di ieri, l'adolescente di oggi. Pascal descrive liricamente quel soggetto in evoluzione che la legge definisce come “minore” e che deve essere tutelato. Ma a chi si riferisce il termine “minore”? A un soggetto di diritti. L'ha ribadito la Convenzione di Strasburgo del 25 gennaio 1996. L'idea di minore che la Convenzione propone è quella di un soggetto capace di agire autonomamente, nei procedimenti che lo riguardano, per la tutela dei suoi diritti. Un lungo e contrastato cammino nel quale i minori hanno visto progressivamente riconosciuta la propria soggettività di fronte al diritto. Tale cammino è stato notevolmente accelerato dalla Convenzione di New York che, per prima, ha individuato nel minore un soggetto di diritti e non un oggetto di diritti. La Convenzione europea recepisce appieno questo principio che la Convenzione sui diritti del fanciullo sostiene, e tenta di applicarlo in un campo più specifico: le procedure familiari che riguardano un minore.

¹BLAISE PASCAL, *Les pensées*, 1670

Soggetto di quali diritti?

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo ce li ha elencati già nel '48. I diritti possono essere ricondotti a tre fondamentali sfere d'interesse umano che sono riconosciute e protette:

1° I diritti della persona fisica: ossia il diritto alla vita, a un livello di vita adeguato alle esigenze di benessere e salute (diritto a nutrirsi, alla casa, alle cure mediche...) nonché il diritto a non essere torturato e a non subire altre forme di minaccia al benessere fisico o alla libertà;

2°i diritti della persona morale: il diritto all'educazione, a partecipare alla vita culturale della comunità, alla libertà di pensiero, coscienza, religione, espressione, il diritto all'informazione;

3°i diritti della persona sociale e politica: il diritto a formarsi una famiglia, ad associarsi, a riunirsi pacificamente, a partecipare al governo tramite il voto e l'attività sindacale etc.

Queste previsioni si applicano "a tutti gli individui" e quindi, implicitamente, anche ai minori. Ci sono però due articoli che fanno espresso riferimento ai minori: l'art.25(2) e l'art.26.

L'art.25 afferma il *diritto alla protezione sociale* e quindi il diritto del minore alla salute e al benessere proprio; **l'art.26** concernente il *diritto all'istruzione* che deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. Proprio nell'ambito del diritto all'istruzione si riconosce che quella elementare deve essere obbligatoria e quella tecnica e professionale deve essere alla portata di tutti. L'articolo da ultimo citato, inoltre, prevede che l'istruzione sia indirizzata al *pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, dovendo perciò promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia tra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi e favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. Sempre secondo tale articolo, i genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

I responsabili della tutela e della formazione

Tornando all'adolescenza, la fascia di età che interessa la presente relazione, domando: "Se "crisi" è sinonimo di disagio, cosa s'intende per disagio giovanile?", "Cos'è cambiato oggi rispetto a ieri?", "Quali strategie si debbono assumere?" Soprattutto: "Chi sono i responsabili della tutela e della formazione affinché avvenga il pieno sviluppo della personalità umana e il rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali?"

La cronaca italiana degli ultimi mesi ha riportato alcune notizie preoccupanti circa il mondo dell'adolescenza e dell'infanzia. Sono stati al centro dell'attenzione dei mass media giovani assassini dei propri genitori per motivi d'eredità, "baby killers" e violentatori adolescenti di bambine. Si è cercato di interpretare il fenomeno dal punto di vista sociologico, psicopedagogico e psichiatrico. Ci si chiede: tali comportamenti vanno considerati come assolutamente eccezionali e devianti, oppure rappresentano solo l'espressione estrema di un "continuum" che a essi conduce? Quanto è da ascrivere alla fisiologica crisi d'identità adolescenziale e quanto, invece, ai nostri modelli culturali di sviluppo e di integrazione dell'individuo nella società?

Alla domanda se esiste il disagio giovanile, la maggioranza dei ragazzi risponde e dice di no, al contrario, afferma, che tale termine sia un'invenzione degli adulti, i veri disagiati. Alcuni controbattono parlando apertamente del loro disagio. Sicuramente non esiste un calderone che si chiami "disagio giovanile", che unifichi, ad esempio, Paul Nizan a un ragazzo d'un qualunque

quartiere di Lecce o Milano, ma esistono casi individuali o eventi (piccoli o grandi) di massa. Fatti concreti che non si possono ignorare.

La cronaca attesta che non solo il disagio esiste, ma che è in aumento e che è di dimensioni e di forme diverse a seconda del contesto: sud – nord; paesi del terzo mondo e paesi sviluppati; ecc...

Il disagio dei ragazzi del terzo mondo non è uguale a quello dei ragazzi dei paesi industrializzati, ecc. Basta pensare ai ragazzini di nove - dieci anni delle fabbriche di palloni in Pakistan in contrapposizione ai "giovanilizzati" (adolescenza prolungata), i giovani che escono dall'Università a 28-30 anni e che per cinque e sei anni non riescono a trovare lavoro.

A questi si possono contrapporre anche i ragazzi utilizzati in lavori minorili del Sud o sommersi nelle grandi città del Nord, quei ragazzi che in età scolare abbandonano la scuola. Senza parlare delle fasce di devianza (droga, vittime di abusi sessuali, ecc...). Al di là delle differenze il disagio adolescenziale, quello che è certo è che il malessere diffuso tra i giovani, sta raggiungendo livelli assai preoccupanti, tanto da imporre a tutti, in primo luogo alle istituzioni, il dovere di attuare concreti provvedimenti per cercare di ridurlo e, se possibile, di eliminarne le cause.

L'obiettivo che tutti ci dobbiamo prefiggerci è quello di favorire la formazione di giovani, che da adulti troveranno in loro stessi la forza per non essere sconfitti dalla vita, per non fondare la ragione del proprio vivere sull'aver ma sull'essere se stessi, per non cercare fuori di sé, nella droga e nel rifiuto della vita, la risoluzione dei propri problemi.

Le nuove forme del disagio

Tutti conosciamo che cosa significa crisi adolescenziale.

È quello stato d'animo di malessere che vivono gli adolescenti di ogni tempo e in tutte le società. E quando gli adolescenti appaiono egoisti e pieni di sé, si tratta di un passaggio obbligato del loro sviluppo per rinforzare le strutture dell'io ed anche per organizzare un modello o una meta, che sia un'immagine soddisfacente di se stessi, il cosiddetto "ideale dell'io".

"Avevo vent'anni. Non permetterò mai a nessuno di dire questa è la più bella età della vita".²

Così s'intitola uno dei più straordinari libri, mai scritti da un giovane, Paul Nizan, un brillante ragazzo parigino. Va a scuola insieme a Jean Paul Sartre, con cui stringe una solida amicizia, ma non riesce a sopportare il mondo che lo circonda: la Francia a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, con le sue convenzioni. Tutto gli sembra falso e decadente. Decide così di andarsene in cerca di un'umanità meno compromessa, destinazione Aden. Ma resterà profondamente deluso. Aden in fondo è identica a Parigi. Ed è questa scoperta che lo spinge a comporre il suo Diario disperato, e così scrive: "Avevo vent'anni, non permetterò mai a nessuno di dire che è la più bella età della vita". E poi prosegue: "Tutto congiura per mandare il giovane in rovina. L'amore, le idee, la perdita della famiglia, l'ingresso tra gli adulti. È duro imparare la propria parte nel mondo".

La sua parte Nizan la imparerà a caro prezzo. Ritornato in Francia, disgustato, cerca di indirizzare la sua rabbia verso la politica, iscrivendosi al Partito Comunista. Ma il patto di non aggressione tra Russia e Germania lo porta a nuove delusioni. Paul lascia il Partito. Muore nel Quaranta a soli trentacinque anni, nella sanguinosa battaglia di Dunkerque. Di lui ci resta la testimonianza della sua rabbia, un libro di cui Sartre dice: "Nizan può parlare della sua giovinezza ai nostri giovani. Essi riconosceranno la propria voce. Egli può dir loro tutto perché è un bel giovane mostro, come loro".

² Paul Nizan, Aden Arabia 1931

Oggi nel mondo adolescenziale e giovanile, più sensibile ed esposto ai cambiamenti, possono essere evidenziate nuove espressioni di disagio mentale e comportamentale, che, per la loro diffusione, assumono il ruolo di vere patologie sociali.

Spesso risulta incerto il confine tra tali forme di disagio estremo con malattie mentali classiche, quali depressione e psicosi. Un numero crescente d'adolescenti e di giovani risultano alla ricerca esasperata di stimoli intensi, di sensazioni forti (sensation seeking). Molti di loro presentano una sorta d'insensibilità alle gratificazioni della quotidianità. La soglia di gratificazione sempre più alta, la scarsa capacità di provare piacere rende molti giovani anedonici, abulici, annoiati, incapaci, per di più, di saper dilazionare la fruizione degli oggetti desiderati. Solo le attività 'a rischio', straordinarie e pericolose, risultano degne d'attenzione.

Fattori attuali del disagio psicologico dell'adolescente:

a. il ritardo di autonomia e quindi dell'incapacità di assumere e riprodurre dei ruoli autonomi.

La strutturazione del lavoro contemporanea, con la crescente richiesta di specializzazione e con la concomitante crisi nell'offerta d'impiego per i giovani, favorisce una dilatazione smisurata del "tempo" dell'adolescenza.

Le problematiche della transizione adolescenziale nel figlio, legate all'elaborazione della perdita della sicurezza e all'acquisizione di limiti di ruolo, sussistono parallele a quelle che sono al centro della transizione e della crisi della mezza età dei genitori. (1) È quest'ultima, una fase d'abbandono e trasformazione di ruoli, di primo bilancio e confronto col proprio progetto o sogno personale, di presa di coscienza dei limiti della propria vita. (2-3) Queste due fasi, spesso, coincidono nel tempo, fra genitori e figli, il che rende più arduo per entrambi il compito evolutivo. Infatti, mentre il genitore tende a patire per la perdita del figlio, che si rende autonomo ed esce gradualmente dalla sua vita, il figlio deve affrontare l'ulteriore ostacolo di un genitore che non è più forte e orientato al futuro ma oppositivo, resistente e timoroso di fronte ad ogni cambiamento. (4-5) Questa situazione produce ribellione e ansie anche dinanzi al problema dell'autonomia dalle figure genitoriali.

Il processo di prolungamento dell'adolescenza giovanile cammina di parallelo con il processo di "regressione adolescenziale" dei genitori di mezza età: il mito dell'eterna giovinezza con i problemi connessi alla sessualità, alla nuova ansia di prestazione che investe sia uomini sia donne, alla preoccupazione "fissa" della cura del fisico; la ricerca di nuovi partner (cause divorzio e infedeltà), fanno vivere ai genitori le stesse situazioni di "crisi" vissute dai propri figli, con la conseguente perdita davanti agli occhi di questi di autorevolezza quali guide: da qui il disorientamento.

b. divorzio e separazione genitoriale

Di solito i figli di una coppia in crisi tendono a introiettare la colpa, sentendosi, a torto, la causa della sofferenza loro e di quella dei loro genitori.

c. attese degli adolescenti e risposte della società adulta: mancanza di stima

Spesso, i giovani, non hanno reale stima da parte degli adulti. Si preferisce considerarli negativamente, come meccanismo di difesa psicologica, per sfuggire alle tante e giuste denunce che gli adolescenti, sulla loro incoerenza per aver contraddetto nei fatti i valori, pur formalmente condivisi con le giovani generazioni. Si cerca pertanto di sfuggire al senso di colpa contrastato e svincolando, sminuendo ed emarginando i giovani, enfatizzando i loro comportamenti devianti e non sono pochi i benpensanti che ritengono di contrastare la devianza dell'adolescente con metodi

repressivi forti, piuttosto che modificare il proprio modo di essere e di agire anche dinanzi alle responsabilità formativa. L'unico legame profondo che, talora, unisce il mondo degli adulti e il mondo giovanile è costituito dalla paura genitoriale di perdere il figlio, precipitato nel vortice della droga, vissuta come mezzo per risolvere le difficoltà esistenziali del crescere.

d. Influenza dei media (dalla TV a Internet)

Non c'è nell'altro da aggiungere a quanto è stato detto da chilometri di inchiostro fin'ora dalla ricerca socio-psico-pedagogica e criminale sull'influsso negativo sullo sviluppo dei soggetti in evoluzione di un uso improprio dei mezzi di comunicazione di massa. (rinviamo alla lettura di testi specifici quali 6-7)

Globalizzazione e disagio giovanile

I giovani, più che gli adulti, figli del cyberspazio sono cittadini del mondo e vivono tutte le frustrazioni che una società globalizzata riserva: **disorientamento e impotenza.**

Effetti:

Il mondo è tanto conosciuto quanto ignoto e tenuto: dove andrò? Come farò? Che cosa accadrà?

Più l'orizzonte è vasto più si vive il disorientamento e, quindi, il senso di impotenza nel controllare gli eventi e modificarli.

Ad aggravare la situazione c'è la conoscenza. I giovani di oggi più di quelli di ieri, e degli adulti stessi, hanno gli strumenti mentali della comprensione e della comunicazione, e quindi, la maggior consapevolezza di non poter contare.

Da qui deriva quel "vivere il giorno" o la "malinconia-noia" (Masini), il suicidio psicologico, le droghe. Questo è il vero disagio. La droga non è che la conseguenza. Naturalmente sto parlando dei giovani dei paesi più industrializzati.

Il disagio globalizzato si va a innescare nella "normale" crisi adolescenziale (scontro generazionale, desiderio di indipendenza-dipendenza, modificazioni e impulsi sessuali, ecc.) l'amplifica, ne potenzia fino all'esplosione.

Quali strategie?

Il territorio. Per uscire dal disorientamento il ragazzo deve tornare a guardarsi vicino. Deve poter sperimentare: di essere, di contare, di arrabbiarsi e di aver ragione, di mettersi alla prova e di riuscire nel suo ambiente vitale. Deve riconquistare ciò che avevamo noi un tempo, e i nostri genitori prima di noi, il senso di appartenenza a una comunità prossima, non depersonalizzante, controllabile: la famiglia, la scuola, la parrocchia, la società sportiva, il volontariato, il territorio. Questo non significa essere fuori del proprio tempo, bensì imparare a dominare le situazioni con strumenti concreti. Riappropriarsi della propria dimensione spaziale - affettiva permette di affinare gli strumenti della capacità critica e progettuale, positiva; necessaria per guardare lontano, senza disorientamenti, ma progettando anche possibilità di azioni, di impegno sociale, politico, economico per modificare ciò che non va. Così si costruisce il cittadino del mondo.

Tutto ciò può sembrare utopico, ma l'utopia rappresenta lo spirito che alimenta le buone intenzioni e il successo, seppur a gradi di efficienza.

Riappropriarsi del contesto significa:

1. restituire alla famiglia un ruolo “propositivo” nella educazione e formazione dei figli; ma per la società più ampia significa formare i genitori a essere educatori, guida e collaborativi con le altre agenzie formative;
2. restituire alla scuola il ruolo istituzionale della formazione (che non è semplice istruzione) formando personale docente in grado di sostenere effettivamente il progresso di crescita di una gioventù nuova e globalizzata: accoglienza, orientamento, lotta alla dispersione scolastica, recupero della devianza, educazione alla salute e lotta alle tossicodipendenze. Progetti non svuotati di significato, ma realizzati e sostenuti anche con risorse finanziarie esterne e, significa, formazione socio-psico-pedagogica e metodologica finalizzata a una didattica del successo;
3. dare al mondo dell’associazionismo (sport, arte, cultura, volontariato, centri giovanili, ecc) gli strumenti legislativi e le risorse economiche per “contare” effettivamente e incidere efficacemente sul processo di prevenzione e lotta al disagio giovanile;
4. dare agli “esperti” della formazione (sociologi, psicologi, pedagogisti) un ruolo collaborativo con le istituzioni formative, ma fortemente voluto e legalmente riconosciuto: mediazione scolastica, mediazione familiare, CIC; non sono che i pochi ambiti dove gli esperti possono operare efficacemente (vedere “Il ruolo del sociologo nella scuola italiana”);
5. agli enti politico-amministrativi locali gli strumenti legislativi e le risorse economiche necessarie per intraprendere iniziative programmate di sostegno per la prevenzione e alla lotta al disagio giovanile e recupero della devianza;
6. agli operatori economici e finanziari gli strumenti legislativi per promuovere concrete occasioni di lavoro per i giovani “disagiati” disoccupati o sottoccupati. E ciò non può avvenire senza sensibilizzare tali operatori della produzione della ricchezza nazionale; senza i dovuti controlli là dove si nasconde la frangia dello sfruttamento del lavoro minorile;
7. ai garanti della sicurezza sociale (polizia, arma, ecc) ma a ogni cittadino il dovere morale di contribuire , anche con la denuncia se occorre, all’abuso e allo sfruttamento dei minori, in nome di quel diritto universale che è la dignità umana.

Campi d’azione:

1. **SCUOLA.** Creare un ambiente adatto per perseguire una didattica del successo. Collaborazione scuola-famiglia e territorio con progetti integrati di lotta alla dispersione scolastica e recupero della devianza. Iniziative di promozione culturale, professionale, umana e sociale rivolta anche ai soggetti adulti.
2. **LO SPORT.** Lo sport è sicuramente uno strumento indispensabile per la maturazione psicologica del giovane e per una migliore definizione della sua personalità e quindi di prevenzione al disagio giovanile. Presenta alcune caratteristiche comuni alla struttura familiare e scolastica, in quanto, anch'esso stabilisce regole da seguire, impegni e responsabilità da dover accettare. Ma in più ha anche elementi importanti estranei alla comune routine familiare e scolastica che danno al ragazzo il senso della libertà di scelta, d’azione e, soprattutto, gli garantiscono una sensazione d’indipendenza.

Lo sport è avvertito come evasione dalla realtà e dà al ragazzo la sensazione di libertà e di completezza del proprio io. Alcuni sport di gruppo sono in grado d'unire i giovani, di creare situazioni sociali basate su interessi comuni, stima vicendevole, collaborazione, amicizia. La pratica sportiva favorisce lo sfogo fisiologico dell'aggressività del ragazzo, aggressività legata al suo essere umano e, talora, accresciuta dai doveri familiari e scolastici e allena il giovane a

utilizzare quest'energia per la sua economia psichica, stabilendo limiti e regole, che insegnano l'osservanza dei diritti degli altri. Ogni attività sportiva presenta un valore psicoterapeutico, soprattutto negli adolescenti in uno stato di disagio esistenziale con turbe nevrotiche, caratteriali. Ragazzi poco adattati all'ambiente sociale, timidi, timorosi, insicuri, schivi, iperprotetti dalla famiglia o all'opposto non protetti dal contesto familiare. Questi adolescenti traggono enorme giovamento da una regolare e controllata attività ginnico - sportiva, talora imposta all'inizio, ma in seguito accettata con piacere. È possibile così attenuare sul nascere una deviazione nevrotica o addirittura risolvere le problematiche dell'adolescente trasferendo il complesso conflitto psichico del ragazzo nelle molteplici situazioni presenti nella competizione atletica. (8)

LA FAMIGLIA. “A me la vita è male” (Leopardi)

Il pensiero a questo punto corre con amarezza ai tanti ragazzi che rinunciano alla vita, che bella o brutta che sia vale la pena di vivere. Il suicidio, inteso come modo per uscire dalla vita, nasce dalla convinzione d'aver perduto ogni possibilità d'essere amati e dalla fantasia di trovare una liberazione da una situazione insostenibile (morte fisica, droga,...) Alla base della scelta del lasciarsi andare c'è sempre una frustrazione vissuta a seguito di un cattivo evento o più cattivi eventi (una bocciatura, un cattivo voto). Purtroppo gli adolescenti d'oggi soffrono per mancanza di sicurezza, d'identità, in rapporto ai cambiamenti repentini della società e della qualità della vita di famiglia, a causa del numero crescente delle separazioni e dei divorzi, dell'uso di droghe e alcol, della pressione per i successi scolastici, risoltisi, invece, in delusioni fallimentari, nonché a causa dell'angoscia per il futuro. Ma non è l'evento in sé e per sé a determinare l'azione suicida (anche figurativamente inteso) quanto la paura per il ragazzo di deludere le persone che più ama: i genitori. Dinanzi alle difficoltà della vita il ragazzo deve poter contare su genitori pronti a sostenerlo con il proprio amore.

I luoghi e gli strumenti

I ragazzi debbono saper dove andare per chiedere aiuto, per rispondere ai loro bisogni. Hanno bisogno di informazioni e devono saper dove andare a cercare le loro fonti di informazioni. Tutto questo nell'ottica che non è necessario creare, per i giovani, presidi e interventi nuovi e nuovissimi, ma utilizzare al meglio e, possibilmente potenziare, le strutture e i mezzi dei quali ogni territorio: associazioni sportive, biblioteche, impianti sportivi, centri culturali, varie forme d'aggregazioni giovanili (religiose e laiche), distretti sociosanitari, in modo particolare per una corretta informazione sulla sessualità (consultori familiari, etc.), vari presidi della ASL che offrono servizi per la prevenzione delle tossicodipendenze, centri d'igiene mentale, etc.

APPENDICE

Chi è minore

In tutti gli ordinamenti giuridici esistono una o più soglie di età alle quali si fa riferimento per il riconoscimento di tutta una serie di poteri e di doveri. Poiché questa è materia di statuto della persona, va detto che è *minore* è colui che, secondo la legge del *proprio* paese, non ha raggiunto la soglia di età prevista dalle leggi di quel paese. Nell'ordinamento giuridico italiano il fanciullo acquista la capacità giuridica al momento della nascita (art. 1 cod. civ.) e la capacità di agire ai diciotto anni considerati momento del compimento della maggiore età (art. 2 cod. civ.).

Importantissimo è stabilire quando il giovane cittadino straniero possa essere considerato giuridicamente *minore* in Italia. Tuttavia, secondo la legge italiana, la Convenzione dell'Aja del 5 ottobre 1961 si applica anche alle persone considerate minori solamente dalla loro legge nazionale (art. 42, comma 2, legge 31 maggio 1995, n. 218). Pertanto se un giovane straniero abitualmente residente in Italia è considerato minore, secondo la sua legge, oltre i 18 anni, si applicano a lui fino alla maggiore età stabilita dalla sua legge le misure di protezione dei minori previste dal nostro ordinamento. Il caso contrario (giovane straniero di età inferiore ai 18 anni, considerato maggiorenne secondo la sua legge nazionale) di fatto pare più teorico di altro, in quanto generalmente la legge italiana estende gli istituti di protezione in ogni caso a chi abbia meno di 18 anni; e ciò sempre avviene in caso di intervento d'urgenza.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

ANTONELLI F., *Psicologia e psicopatologia dello sport*, Leonardo Edizioni Scientifiche, Roma 1963.

BONANSEA G., DAMNOTTI S., PICCO A., *Oltre l'insuccesso scolastico. Analisi e proposte didattiche*, SEI, Torino, 1996.

CANESTRARI R., GODINO A., "Modelli psicologici dell'adolescenza", *Rivista Italiana di Pediatria*, 11, 3, 231-236, 1985.

D'ALONZO L., *Demotivazione alla scuola, Strategie di superamento*, Editrice La Scuola, Brescia, 1999.

FONZI A., *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola, dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive d'intervento*, Giunti, Firenze 1997.

FONZI A., *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti, Firenze 1999.

FUSCO A., BARONCINI P., CASTELLI C., FUMAI A., GODINO A., *La crisi di mezza età: continuità e cambiamento*, Tip. Ed., San Benedetto, Cassino, 1984.

GINI G., *Il bullismo. Le regole della prepotenza tra caratteristiche individuali e potere nel gruppo*, Edizioni Carlo Amore, Roma 2005.

GODINO A., "Le ricerche sulla "mid-life crisis" e la psicologia dell'età adulta", *Rivista Sperimentale di Freniatria*, CXI, 2, 1-70, 1990.

GODINO A., "Le ricerche sulla "mid-life crisis" e la psicologia dell'età adulta", *Rivista Sperimentale di Freniatria*, CXI, 2, 292-307, 1983.

MASONI M.V., *La dispersione scolastica. Come la città può promuovere l'agio e i successi formativi*, Edizioni Unicopli, Milano, 1998.

MENESINI E., *Bullismo che fare? Prevenzione e strategie d'intervento nella scuola*, Giunti, Firenze 2000.

MENESINI E., *Bullismo: Le azioni efficaci della scuola. Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento*, Erickson, Trento 2003.

MORO F., *Famiglia e scuola*, Franco Angeli, Milano 2003.

MURRAY J.P., KIPPOX S., *Children's social behavior in three towns with differing television experience*, J. Commun. 30, 19-29, 1978.

OLWEUS D.(1993), *Bullismo a scuola*, Giunti, Firenze 1996.

ROMEI P., *Guarire dal mal di scuola. Motivazione e costruzione di senso nella scuola dell'autonomia*, La Nuova Italia, Milano, 1999.

SHARP S., SMITH P.K., *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Erickson, Trento, 1996.

STORR A., "A psycho-analytic look at depression", *British Journal of Psychiatry*, 143, 431-436, 1983.

Documenti:

CASTELLI G., *Il ruolo del sociologo nella scuola italiana*, Helios Edizioni, 2004.

CASTELLI G., *Obiettivo students mentoring center*, Progetto di sperimentazione per l'orientamento e la dispersione scolastica, ITC "A. Capriotti", San Benedetto del Tronto a.s. 2003-2004.

CASTELLI G., *Genitori sempre più assenti*, www.ilquotidiano.it 17 febbraio 2004.

CASTELLI G., *Disagio Giovanile. Trorni lo studente al centro delle politiche scolastiche. Docenti quale formazione*, Helios, numero 4, 2002.

CASTELLI G., *La scuola: crisi di un ruolo*, Giuditta Castelli, Helios, numero 4, 2004

CORRADETTI E., *Il problema non è la sostanza*, Emiliano Corradetti, Helios, numero 4, 2002

FLAMMINI E., *Sui luoghi della tossicodipendenza*, Helios, numero 4, 2004

CASTELLI G., Progetto Helios Festival, a.s. 2004-2005 Corso di Aggiornamento "Lotta alla dispersione scolastica e al disagio giovanile: partner, progetti e risorse della formazione, Helios Edizioni.

MORATTI L., "Disagio giovanile e dispersione scolastica", *Conferenza Interministeriale*, San Patrignano, 3-4 ottobre 2003.

REDAZIONE, *Dispersione: al Sud è allarme bassa scolarità*, Adnkronos.com, 23 maggio 2004.

D.P. n. 249 del 24 giugno 1998, Statuto delle studentesse e degli studenti.

Documento degli Studenti dell'ITIS E. Majorana Avezzano, relatore Mahdloo Mehdi, Helios Festival 2003: "Centralità della famiglia e della scuola in un progetto di prevenzione e recupero. Strumenti e proposte operative.

(Relazione Master: "Diritti dei minori e diritto penale minorile" – A.E.D.E – Associazione Européenne des Enseignants in collaborazione della L.U.S.E.F.E – Libera Università di Studi Europei e Formazione di Eccellenza, Lecce 5 giugno 2004)

www.heliosnews.it

<http://giudittacastelli.ondamagnetica.com>